

L'Almanacco Bibliografico



n° 30, giugno 2014

Bollettino trimestrale di informazione sulla storia del libro e delle biblioteche in Italia

a cura del C.R.E.L.E.B.

Sommario

Discorso intorno a due edizioni digitali della Bibbia

di Andrea G.G. Parasiliti

p. 1

Recensioni

p. 3

Spogli e segnalazioni

p. 11

(indici di recensioni e segnalazioni)

p. 38

Antiquariato

p. 39

Archivio tesi

p. 40

Risorse elettroniche

p. 41

Cronache convegni

p. 42

Taccuino

p. 44

Postscriptum

p. 46

La questione

Discorso intorno a due edizioni digitali della Bibbia

di Andrea G.G. Parasiliti

La crescente disaffezione nei confronti della lettura potrebbe avere radice nella percezione che l'uomo ha del suo tempo. Se il tempo è denaro o possibilità di relazione utile con i vivi, in un paese dove «ci sentiamo poveri perché non abbiamo il petrolio, scordandoci che siamo i detentori dei più grandi giacimenti di arte e cultura del mondo» ([mi diceva, l'altro giorno, Salvatore Silvano Nigro](#)), allora leggere o istruirsi alla lettura, alla cultura, all'affinamento dello spirito critico è tempo perso. Se è vero (ed è vero) che in Italia non si legge più (ma in Italia, che cosa significa e che cosa ha mai significato essere lettori?)¹ la conseguenza, [per dirla con Pietrangelo Buttafuoco](#), è che «noi saremo (e già siamo) degli sconfitti della Storia. Destinati a essere gli ultimi. Non avremo neanche più bisogno di affinare lo spirito critico, a un certo punto. Senza questo spirito non avremo visioni, né prospettive. [...] Mentre invece, chi si prenderà il mondo se lo prenderà in virtù di una sapienza antica e di occhi critici sempre più affinati. In Oriente vanno avanti a colpi di Confucio e Kant. I nostri nipoti citeranno Fabio Volo». E infatti, bisognerebbe sempre tenere a mente, [come ha ricordato il cardinale Gianfranco Ravasi](#), qualche giorno prima della sua *Lectio* tenutasi al Salone del Libro di Torino, che «alle radici della nostra stessa storia c'è il "libro", soprattutto la Scrittura per eccellenza, la *Bibbia* appunto, che come è noto, in greco, altro non è che il plurale di *biblion*, quindi i libri per eccellenza».² E la *Bibbia*, essendo il «Grande Codice Figurato», ben si presta come modello per una, più consapevole, editoria digitale tutt'altro che da temere. Dalla fine di novembre - inizio dicembre scorso, sono disponibili due applicazioni digitali della Sacra Scrittura. La prima, forse più adatta alla preghiera e alla meditazione, è stata proposta dalla [CEI e realizzata dalla SE-ED-Ed. Informatiche](#): gratuita e completa dell'apparato critico, offre accurate e semplici funzioni di lettura, navigazione, ricerca e condivisione sul web. La seconda, [Bibleworld](#), del Gruppo Editoriale San Paolo e sviluppata da Applix (€ 8,99), è piena di apparati figurativi ed esperienze multimediali utili per una scoperta e presa di coscienza critica non solo della Parola Sacra ma, come dice lo stesso nome della App, dell'intero "mondo biblico". Infatti, accanto all'*Antico* e al *Nuovo Te-*

l'età, per l'emozione d'aver visto, per la prima volta, «una mostra d'una certa sua opera di teologia cominciata già a stamparsi» (p. 35). A documentare il metodo di lavoro prescelto dall'a. (che valuta la consistenza della biblioteca Bulgarini a circa il doppio dei libri finora identificati, quindi tra le 2.000 e le 2.500 unità), si legga il catalogo, qui punto centrale della ricerca. Le singole schede prevedono, dopo il n° d'ordine, una intestazione con autore, titolo e dati editoriali standardizzati. Seguono il formato, la fascicolatura, cartulazione o paginazione, impronta. Viene quindi una impeccabile e ampia descrizione dell'esemplare con trascrizione facsimilare delle note presenti, specie se di mano del Bulgarini o dei suoi congiunti; in fine la collocazione dell'esemplare. Da ultimi sono posti gli indici, innanzitutto delle date di edizione in ordine cronologico (pp. 305-36), dei luoghi di stampa (pp. 337-66), dei proprietari precedenti o successivi al Bulgarini (pp. 367-72), delle attuali localizzazioni e degli inventari degli eredi (pp. 373-4), degli autori, reso necessario da intestazioni secondarie (pp. 375-84). Solo gli ultimi tre indici usano il rimando al n° delle schede del catalogo, mentre i primi due propongono una descrizione *short-title* dell'edizione. Nel testo sono inserite rare ma ottime riproduzioni fotografiche b/n delle note del Bulgarini. Il vol. è graficamente ben organizzato e stampato; si deve però lamentare la realizzazione in una veste poverissima, con fogli A4 incollati a una copertina di cartoncino. Un lavoro come questo avrebbe meritato una veste ben più dignitosa e duratura, anche se occorre ricordare che l'intero vol. è anche gratuitamente disponibile on line all'indirizzo web <http://www.regione.toscana.it/documents/10180/320308/Cento+anni+di+libri/898f91c0-0100-4bee-954d-2379fabba509;jsessionid=BF2E4DC1B1465F4A23C60EF088BC33E2.web-rt-as01-p2?version=1.0> – E.B.

030-E DEL BONO (GIANNA), *Storia della Biblioteca Nazionale di Firenze (1859-1885)*, Roma, Vecchiarelli, 2013, pp. 253, (Testi e Studi, 17), ISBN 88-8247-340-2, € 30. Come noto oramai a tutti gli studiosi del settore, fare storia delle biblioteche è impresa complessa, che necessita di pazienza, precisione e metodo. Questo assunto vale naturalmente per tutte le tipologie bibliotecarie, dalle raccolte private di Età moderna, costituite da poche centinaia di volumi, alle grandi biblioteche istituzionali. Tenuto conto di ciò, non è difficile sostenere che il nuovo vol. di Gianna Del Bono,

edito dalla romana Vecchiarelli, sia un esempio tra i più felici degli ultimi anni di come si faccia concretamente “storia delle biblioteche”. L'argomento, poi, è tra i più vasti e complessi che il panorama italiano conosca, nonché uno dei meno indagati: la storia della Nazionale di Firenze. Se, infatti, per quanto riguarda le vicende sulla costituzione della prima biblioteca pubblica fiorentina esiste uno studio assai interessante (MARIA MANNELLI GOGGIOLI, *La Biblioteca Magliabechiana. Libri, uomini, idee per la prima biblioteca pubblica a Firenze*, Firenze, Olschki, 2000), altrettanto non può dirsi per lo stabilimento bibliotecario nazionale che nella città medicea ha trovato una delle sue sedi d'elezione. L'a. colma, con questo vol., tale vuoto storiografico, incentrando la sua ricerca sui primi venticinque anni di attività dell'istituzione, ovvero dalla entrata della Toscana nel nascente Regno d'Italia (1859) fino al regolamento Coppino (*Regolamento organico delle biblioteche governative del Regno*, 1885), che la trasformò in Biblioteca Nazionale centrale, vero perno del sistema bibliotecario italiano. Una scelta simile, naturalmente, ha una sua ragion d'essere precisa. Difatti, sono proprio questi gli anni in cui «la biblioteca si trasforma, da più punti di vista: cambia la fisionomia delle raccolte e quindi anche la loro gestione, muta in questo periodo l'organizzazione interna, le procedure biblioteconomiche applicate subiscono un'evoluzione importante» (p. 8). Servendosi dunque del materiale archivistico conservato presso l'Archivio centrale dello Stato, l'Archivio di Stato di Firenze e la Biblioteca nazionale stessa, l'a. ricostruisce una storia articolata e complessa muovendosi su piani d'azione diversi. Ripercorrendo le vicende storico-istituzionali più importanti della biblioteca, la Del Bono indaga accuratamente tutti i piani vitali dell'ente (personale, gestione delle raccolte, evoluzione dei sistemi di catalogazione e delle procedure biblioteconomiche etc.) per arrivare a un risultato compiuto che raggiunge pienamente l'obiettivo della compatta ricerca storico-bibliotecaria. – N.V.

030-F FERRIERI (LUCA), *Fra l'ultimo libro letto e il primo nuovo da aprire. Letture e passioni che abitiamo*, Firenze, Olschki, 2013, pp. XVIII + 334, ISBN 978-88-222-6244-8, € 24. La pratica del leggere, complessissima per presupposti e conseguenze cerebrali e interiori, ricorre in una pluralità di attività e situazioni umane e in risposta a esigenze estremamente eterogenee. Al tempo stesso le persone interagi-

scono (o, se il punto di osservazione è storico, hanno interagito) con il testo scritto sulla base di una moltitudine di variabili culturali, psicologiche e biografiche. Ne consegue che gli approcci di studio al fenomeno della lettura siano numerosi e che non sia facile orientarsi tra ricerche che, sebbene abbiano interessi comuni, trattano a seconda dei casi di critica letteraria, psicologia, biblioteconomia, neuroscienze e storia culturale (ma la lista non si esaurisce qui). È pertanto arduo creare una sintesi fra diversi punti di osservazione, mentre non è inusuale che, attingendo a indagini maturate in settori diversi dal proprio, ci si limiti alla presa d'atto che questi fenomeni sono stati analizzati anche da punti di vista differenti, senza portare a nuove e sostanziali scoperte ed interpretazioni. Il saggio di Luca Ferrieri, in questa prospettiva, ha un'impostazione decisamente originale: affronta, infatti, la lettura tramite l'analisi di situazioni e stati d'animo in cui questa prassi può concretizzarsi, non senza raccogliere pareri di numerosi autori e intellettuali appartenenti a epoche ed ambiti di attività assai diversificate. Si tratta, insomma, di proiettare la lettura su molteplici livelli di interpretazione per collocarla sul piano complessivo delle esperienze umane. Il fatto che l'autore lavori come bibliotecario può essere utile per valutare la sua capacità di considerare la pratica del leggere da questa insolita angolazione e la stessa natura dell'opera. Il lavoro si articola in ben 31 capitoli che presentano una struttura complessa: le pagine, infatti, sono spesso organizzate in tre aree. La sezione principale è affiancata da una colonna che propone brevi pezzi in cui le riflessioni dell'autore si intrecciano con riferimenti letterari, rinvii storico-culturali e citazioni varie. Questi vanno a creare un'area che sta a metà strada tra lo spazio della divagazione e la raccolta di aneddoti (intellettuali), sempre accompagnati da opportuni rinvii bibliografici e, comunque, piacevoli e misurati. Sotto al testo principale ci sono invece le note, che suggeriscono il taglio scientifico-documentario della ricerca. Si tratta di un libro assai denso, attentissimo a parcellizzare la pratica del leggere abbinandola a una pluralità di azioni e sfumature che vengono scrupolosamente codificate, classificate e analizzate. L'approccio classificatorio è confermato dall'*Indice delle accezioni, situazioni, azioni e passioni di lettura* posto a fine volume: fitto (è stampato su tre colonne), dettagliatissimo e per certi versi sorprendente. Il libro, al di là del ritmo molto serrato e della stretta consequenzialità di argomentazioni e sezioni di testo, è comunque scritto con passione e l'acume di svariate os-

servazioni rende nel suo complesso scorrevole la lettura (che può comunque anche essere efficacemente episodica, quasi si fosse in presenza di un'opera di consultazione sulla lettura). Il fatto poi che molte delle situazioni prese in esame possono risultare familiari a chi abbia dimestichezza con la pratica del leggere favorisce la immedesimazione nei fenomeni descritti. Ma non deve sfuggire che siamo in presenza di un saggio ben meditato nei suoi sottesi filosofici e impostato con la forte e drammatica consapevolezza che è la stessa condizione esistenziale dell'uomo, caratterizzata da un fluire, denso e impotente, di dubbi interiori, conflitti, contingenze di vita e situazioni sociali, a spingere gli individui a leggere, scrivere e, comunque, a dare sistematicità alle proprie azioni (si legga a questo riguardo il primo capitolo: *La lettura nella stiva*). È certo anche grazie a questo approccio che l'autore ottiene il risultato, non scontato, di portare la leggerezza (intesa come immaterialità) della lettura su un livello di interpretazione lontano dal compiacimento che spesso aleggia tra chi studia questi fenomeni e che non di rado finisce per celebrare le pratiche letterarie come occasione d'incontro di autori e fruitori di testi che rimangono saldamente ancorati alle proprie appartenenze elitarie (ossia in una porzione davvero limitata dello spettro delle situazioni proprie della lettura). – R.G.

030-G Letteratura in copertina. Collane di narrativa in biblioteca tra il 1950 e il 1980, a cura di GIOVANNA ZAGANELLI, Bologna, Lupetti, 2013 (Scienze della comunicazione), pp. 171, ill., ISBN 978-88-95962-98-6, € 24. Questo bel vol., nato nell'ambito del Dottorato Internazionale in Scienza del Libro e della Scrittura dell'Università per Stranieri di Perugia, prende spunto dalla mostra *Trenta anni di copertine alla Stranieri. Collane di narrativa in Biblioteca tra il 1950 e il 1980* che la stessa Università ha allestito dal 26 ottobre al 5 novembre 2010. Scopo del lavoro è indagare, in uno dei momenti più fecondi per la storia dell'editoria e della grafica italiane, il rapporto fra letteratura e collane editoriali attraverso le copertine, «anime intellettuali del volume», ma anche elementi importanti della storia dell'editoria nazionale e della cultura visiva dal Dopoguerra a oggi. Un panorama ampio, allora, e molto articolato, che prende corpo in 26 saggi (qui però si accennerà solo ad alcuni), suddivisi in due sezioni. Nella prima, dove si declinano *ad hoc* i temi della paratestualità/peritestiualità cari a Genette, si concentrano, fra gli altri, gli interventi della curatrice (ben tre, di cui uno in collaborazio-